



ASSOCIAZIONE ITALIANA SAN ROCCO DI MONTPELLIER
CENTRO STUDI ROCCHIANO

NICOLA MONTESANO

« ITINERARI, PELLEGRINAGGIO ED OSPITALITÀ NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA »



NICOLA MONTESANO

« ITINERARI, PELLEGRINAGGIO ED OSPITALITÀ NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA »

La figura del pellegrino è una delle più tipiche dell'epoca medievale, e certamente la grande simpatia popolare che circondava i viandanti della fede, in cammino verso i luoghi sacri, contribuì non poco alla diffusione del culto di san Rocco.

Ma al di là delle facili suggestioni, la vita del pellegrino in realtà era molto dura, e costellata di fatiche, privazioni e pericoli di ogni genere. Proprio per questo, esistevano dei percorsi prestabiliti ed una capillare rete di assistenza, garantita da centri di accoglienza, ospedali, monasteri e ordini religiosi. Ce ne parla, a proposito del sud Italia, lo storico Nicola Montesano, dirigente del nostro Centro Studi, delineando un quadro sintetico dei principali aspetti di una realtà antica ma sempre affascinante.



NICOLA MONTESANO

« ITINÉRAIRES, PÈLERINAGE ET HOSPITALITÉ DANS L'ITALIE DU SUD »

Le pèlerin est une des figures les plus typiques de l'époque médiévale, et cela contribua beaucoup à la diffusion du culte de saint Roch. Mais au-delà de faciles suppositions, la vie du pèlerin en réalité était très dure, et constellée de fatigues, de privations et de dangers – que l'on cherchait à atténuer moyennant un réseau d'assistance, de centres d'accueil et d'hôpitaux.

Nicola Montesano, dirigeant de notre Centre d'Études, nous en parle, à propos de l'Italie du Sud, en traçant une exposition synthétique des principaux aspects d'une réalité ancienne mais toujours fascinante.



NICOLA MONTESANO

« ROUTES, PILGRIMAGE AND HOSPITALITY IN SOUTHERN ITALY »

The figure of the pilgrim is one of the most typical of the Middle Ages, and the popular support that surrounded it had greatly contributed to the cult of St. Roch. But beyond the easy charm, the pilgrim's life was full of hardships, privations and dangers of all kinds, and for this there was a network of assistance and shelters. About Southern Italy, we learn on this subject from the essay

by Nicola Montesano, collaborator of our Centre for Studies.



NICOLA MONTESANO

« ITINERARIOS, PEREGRINAJE Y HOSPITALIDAD EN EL SUR DE ITALIA »

El peregrino es una de las figuras más típicas de la época medieval, y eso contribuyó mucho a la difusión del culto de San Roque. Pero más allá de fáciles suposiciones, la vida del peregrino en realidad era muy dura, repleta de fatigas, de privaciones y de peligros – que se intentaban paliar mediante una red de asistencia, de centros de acogida y de hospitales.

Nicola Montesano, dirigente de nuestro Centro de Estudios, nos habla de ello, a propósito del Sur de Italia, trazando una exposición sintética de los principales aspectos de una realidad antigua pero siempre fascinante.



1. Le vie di pellegrinaggio

«Dopo due giorni si arriva a Benevento, la più grande città della Puglia. Da qui verso sud si va a Salerno, dov'è in auge l'arte medica. Siponto giace sotto il Monte (S.) Michele, e si estende su per il monte per dieci miglia di lunghezza e tre di larghezza. Là si trova la grotta di S. Michele, e il fazzoletto di seta donato dal medesimo Santo.

Da lì ci è un giorno di cammino fino a Barletta; da questa vi sono sei miglia fino a Trani, quattro fino a Bisceglie, tante fino a Molfetta e altrettante fino a Giovinazzo; da qui vi sono sei miglia fino a Bari, dov'è riposto (il corpo di) S. Nicola. L'arteria più importante era l'antica consolare Appia che partendo da Roma, passando per Capua, Benevento, Melfi, Venosa e Taranto, terminava a Brindisi. Un'altra via parte da Roma e giunge a Capua verso ovest, passando per Albano. Da qui comincia la Via Appia che è lunga tre settimane di cammino. Quest'opera meravigliosa, che attraversa paludi e selve, conduce per un intero giorno di cammino attraverso foreste alle volte impenetrabili. Poi vi sta Terracina, città restata piccola, da quando i romani la distrussero. Si arriva quindi a Fondi, poi al Garigliano. Da qui si può andare in due giorni a Capua. Poi si viaggia fino a Benevento da cui distano lontane Monopoli e Brindisi»¹.

Così l'abate benedettino di Thingeyra², Nicola Saemundarson, descrive, alla metà del XII secolo, i tracciati viari percorsi nel Mezzogiorno d'Italia lungo il suo quadriennale *iter ad loca Sancta*. Il monaco islandese fornisce un quadro abbastanza chiaro delle strade che tagliavano longitudinalmente la parte inferiore dello stivale italico, una sorta di reticolato viario in grado di unire tra loro le città più importanti del Regno e, fatto non meno significativo, collegare la *via Francigena* e Roma con i porti pugliesi per le traversate d'*Outremer*³.

Il sistema stradale del Mezzogiorno d'Italia, almeno fino al VI secolo, poteva considerarsi efficiente perché ancora mantenuto dalle autorità cittadine ed ecclesiastiche meridionali⁴. Nei primi secoli del medioevo l'attraversamento delle arterie maggiori, riconducibili al periodo tardo-imperiale, era diventata esclusiva prerogativa degli eserciti invasori e dei traffici di merci che ancora venivano effettuati. La continua presenza di truppe armate lungo gli *Itineraria* meridionali portò ad una sorta di «terrore della strada» sulle popolazioni locali, che ebbe come conseguenza la ricerca di luoghi più sicuri da abitare lontani dalle zone di transito⁵ che, oltre a far venire meno la necessità di nuovi tracciati, contribuì al lento degrado di quelli esistenti.

Per tutto il Medioevo, quindi, il sistema viario del Mezzogiorno italiano si basò sulle arterie d'impianto romano che, successivamente alla diffusione dei santuari e all'aumento dei pellegrinaggi, tornarono a ricoprire una funzione vitale per i collegamenti tra le città meridionali. Proprio Capua rappresentava lo snodo più importante della viabilità meridionale. Nella città si intersecavano la *Latina*, proveniente

¹ N. SAEMUNDARSON ABBAS ISLANDICUS, *Iter ad loca Sancta (1151-1154)*, in *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum (Saec. XII-XIII)*, a cura di S. De Sandoli, II, pp. 207-222.

² Porto del nord-ovest dell'Islanda.

³ Per un quadro dettagliato del sistema viario del Mezzogiorno d'Italia, si vedano: P. DALENA, *Dagli Itinera ai percorsi. Viaggiare nel Mezzogiorno medievale*, Bari 2003; Idem, *Strade e percorsi nel Mezzogiorno d'Italia (Secc. VI-XIII)*, Cosenza 1995; Idem *Il sistema viario peninsulare: questioni di metodo*, in *Ambiti territoriali, sistemi viari e strutture del potere nel Mezzogiorno medievale*, Bari 2000, pp. 11-57; R. STOPANI, *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo*, Firenze 1991; Idem, *La Via Francigena del Sud. L'Appia Traiana nel Medioevo*, Firenze 1992; F. CASTAGNOLI, *Appia Antica*, Milano 1956; P. FUSTIER, *Vie di Magna Grecia*, in *Atti del II Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1962; G. UGGERI, *La viabilità romana nel Salento, Mesagne* 1983.

⁴ P. DALENA, *Dagli Itinera...cit.*, p. 12.

⁵ Gli studi di Cosimo Damiano Fonseca hanno dimostrato come le nuove forme insediative si ebbero, anche e soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno d'Italia, generalmente in alture o in siti protetti come le gravine. Si veda: C. D. FONSECA, *La civiltà rupestre in Puglia*, in *La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente*, Milano 1980, pp. 37-116; ID, *Civiltà delle grotte. Mezzogiorno rupestre*, Napoli 1988.

da Roma, con l'*Appia*, con la *Popilia* che scendeva fino a Reggio Calabria, passando per Salerno e Cosenza, e con la *Traiana* che intersecando l'*Appia* a Benevento si spingeva nel cuore della Capitanata per poi scendere a Bari e Brindisi.

Su questa viabilità maggiore si appoggiava una rete viaria minore, la cui differente frequentazione è legata alle diverse fasi storiche e alla diversa importanza dei centri collegati. Fra tutte, la *via Peregrinorum*, che si diramava a Troia dalla *Traiana*, collegando Siponto e inerpicandosi fino al santuario di San Michele sul Gargano, era quella che a partire dall'età longobarda – allora denominata *via Sacra Longobardorum* – fu costantemente solcata dai nodosi bastoni dei pellegrini che si portavano alla grotta dell'Arcangelo o che vi sostavano perché in transito verso la Terra Santa.

Quella che segue è la testimonianza di un autore inglese del XII secolo, conosciuto con il nome fittizio di *sea-wolf*. «*Vi sono dei pellegrini che s'imbarcano da Bari, alcuni da Barletta, ed altri ancora da Siponto o da Trani. Naturalmente vi sono altri pellegrini che preferiscono attraversare il mare da Otranto, ultimo porto della Puglia: ma io e i miei compagni di viaggio c'imbarcammo da Monopoli, che dista da Bari un giorno di viaggio*»⁶.

Questo «lupo di mare»⁷ ci fornisce una delle tante testimonianze di pellegrini che per continuare i loro *Itinera Hierosolimitana* s'imbarcavano dai porti pugliesi che, progressivamente, rappresentarono una alternativa al lungo viaggio terrestre attraverso la penisola balcanica. Un'altra diretta testimonianza la fornisce Beniamino Ben Yonak, meglio conosciuto come Beniamino da Tudela, un viaggiatore della Navarra che, tra il 1159 e il 1167, dopo aver attraversato Benevento, Melfi e Ascoli Satriano, giunse a Trani per imbarcarsi verso Gerusalemme.

I pellegrinaggi a piedi verso Gerusalemme, molto diffusi tra l'XI e il XII secolo, prevedevano, nella prima fase, l'attraversamento in nave dell'Adriatico in direzione dell'Epiro per accedere, attraverso la *via Egnazia*, in Macedonia e proseguire per la Calcidica e la Tracia fino a Bisanzio, per poi attraversare il Bosforo in direzione di Antiochia. Da qui, seguendo la costa siriana e quella libanese fino a Cesarea Marittima, si entrava verso l'interno in direzione di Ramle, per poi giungere, finalmente, a Gerusalemme.

Sul finire del XIII secolo, con la disgregazione degli Stati crociati, per evitare il percorso a piedi, ricco tanto di fascino quanto di pericoli, si diffusero i viaggi via mare, che prevedevano l'imbarco su navi che puntavano direttamente ai Luoghi Santi, prevedendo due scali – che oggi diremmo tecnici – prima a Rodi e poi a Cipro⁸. Saewulf ci informa anche sulla data nella quale s'imbarcò da Monopoli con i suoi compagni, il 13 luglio, che, stando al suo racconto fu «*hora egyptiaca, sicut nobis postmodum evenit, nisi divina nos defenderet clementia, omnes summersi essemus: Nam eadem die, dum a portu in pelagus longe remoti, a violentia undarum passi sumus naufragium: sed deo favente ad litus revertebamur illesi*»⁹.

Nell'occasione il nostro autore fu sfortunato, perché la nave sulla quale viaggiava s'imbattè in una tempesta, ma il periodo della sua partenza era tra quelli più sicuri dell'anno. Infatti, sia i semplici passaggi dell'Adriatico sia le attraversate del Mediterraneo dirette verso la Terra Santa avevano luogo nel periodo che va dall'inizio di marzo alla fine di settembre¹⁰.

2. L'accoglienza dei pellegrini

I pellegrini si mettevano in cammino generalmente in primavera, quando – per dirla con le parole di Norbert Ohler – “il cielo ride”, ovvero: «*quando uomini e animali trovano più facilmente cibo; si poteva contare su strade accettabilmente percorribili; i ponti sui ruscelli e sui torrenti erano stati probabilmente riparati; l'acqua nei fiumi si era abbassata e i traghetti avevano ripreso a funzionare; [...] i giorni erano più lunghi, per cui fino al cadere delle tenebre si poteva percorrere un più lungo tratto di strada*»¹¹.

⁶ Cfr. SAEWULFUS, *Incipit certa relatio de situ Ierusalem (1102-1103)*, in *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum (Saec. XII-XIII)*, a cura di S. De Sandoli, II, pp. 1-32.

⁷ *Ibidem*, p. 3.

⁸ R. STOPANI, *Le vie di pellegrinaggio...cit.*, pp. 20 e sgg.

⁹ SAEWULFUS, *Incipit certa relatio...cit.*, p. 6.

¹⁰ F. BRAUDEL, *Il Mediterraneo. Lo spazio la storia gli uomini le tradizioni*, Milano 1999.

¹¹ N. OHLER, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo*, trad. R. Fabbri, Casale Monferrato 2002, p. 101.

La penisola italiana con la sua particolare posizione geografica rappresentava, dunque, un crocevia obbligato per il transito di commercianti, pellegrini e semplici viandanti, che ne percorrevano le strade per intere giornate di cammino e che, quindi, necessitavano di ripetute soste in luoghi caldi e sicuri. La disponibilità all'accoglienza del prossimo, in tutte le sue forme, aveva caratterizzato, già dalla tarda antichità, la nascita delle prime strutture ospitaliere che, seguendo i dettami evangelici, ricoprirono un ruolo particolare anche nella diffusione del Cristianesimo¹². Con l'affermazione delle nuove Regole monastiche si diffuse in Europa l'attenzione verso l'*hospitas*, intesa come preciso compito dei vescovi e delle comunità religiose all'assistenza dei viandanti e al ricovero degli infermi¹³, che portò alla nascita di strutture d'accoglienza lungo gli itinerari viari più frequentati¹⁴.

I primi esempi di strutture ricettive con funzione di ricovero e di assistenza agli infermi furono gli *xenodochia*¹⁵, la cui istituzione risalirebbe addirittura al Concilio di Nicea del 325: il canone LXX li prevedeva come luoghi autonomi dal complesso religioso con la funzione di ospitare i pellegrini, gli infermi e i poveri¹⁶. Tra l'VIII ed il IX secolo al termine *xenodochium* furono ben presto associati quelli di *hospitium* (alloggio per i bisognosi e poveri) e di *hospitalis* (luogo di ricovero per i malati) ed in seguito, quando ormai le strutture erano effettivamente inglobate nel complesso religioso, quelli di *ecclesia*, *oratorium* e *monasterium*¹⁷.

In breve tempo, però, lo spirito originario che aveva mosso all'ospitalità le strutture monastiche accusò un momento di appannamento. Il continuo aumento del numero di coloro che chiedevano alloggio presso le strutture religiose, arrecava problemi ed allentamenti dei doveri a cui erano tenuti i frati nell'esercizio rigoroso della vita monastica; tra il IX e il X secolo, si assistette ad una sorta di scelta operata dalle comunità in direzione di una ospitalità – che potremmo definire – di 'rango', diretta cioè verso ospiti ricchi e potenti, e quindi a discapito dei meno abbienti. Ma le mutate condizioni sociali dell'XI secolo, la ripresa dei pellegrinaggi e soprattutto la ritrovata mobilità degli uomini e dei soldati diretti alle crociate, diede nuovo vigore allo spirito caritativo e di accoglienza rivolto ai più bisognosi¹⁸.

L'adeguamento della rete ospedaliera – e cioè la riproposta di nuovi tipi di ospedali – alle rinnovate esigenze dell'*habitat* appare ancora più evidente quando si prendono in considerazione anche i fenomeni di ripresa economica e sociale dei secoli XI e XII, caratterizzati oltre che dalla esperienza delle città comunali, anche da un ritrovato vigore dei traffici, dei commerci e degli scambi. A questo si aggiunga il fenomeno, tipico del medioevo, di quel pullulare di movimenti religiosi spontanei tesi non soltanto al rinnovamento delle strutture ecclesiastiche, ma anche affascinati dalla riscoperta del valore penitenziale del pellegrinaggio, sia esso diretto a Roma, a Compostella o al Gargano, sia esso finalizzato alla liberazione del sepolcro di Cristo in Terrasanta.

A questo proposito non può non farsi cenno all'adattamento delle nuove fondazioni ospedaliere dei secoli XI e XII alla realtà del territorio in rapporto al potenziamento della nuova infrastruttura viaria, intervenuto per sostenere i flussi dei pellegrinaggi verso Roma o i porti dell'Adriatico o dell'arco jonico verso la Terrasanta¹⁹.

Nel Mezzogiorno d'Italia, un ruolo di assoluto primato sulla gestione delle strutture ospitaliere fu ricoperto dai tre monasteri più potenti – Montecassino, Cava dei Tirreni e Montevergine – che potevano contare su donazioni di ricchi benefattori, sulla protezione delle autorità statali e soprattutto sull'esenzione dalla giurisdizione episcopale, i quali si insediarono nei luoghi più frequentati e quindi più appetibili dal punto di vista economico²⁰.

¹² R. STOPANI, *La Via Francigena del Sud...cit.*, p. 49.

¹³ C. D. FONSECA, *Forme assistenziali e strutture caritative della Chiesa nel Medioevo*, in *Chiesa e Società. Appunti per una storia delle diocesi lombarde*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia 1986, pp. 277-278.

¹⁴ R. STOPANI, *ibidem*.

¹⁵ Il termine *xenodochium* indica un "*locus venerabilis in quo peregrini suscipiuntur*". Cfr. C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, t.VIII, Niort 1887, p. 420.

¹⁶ P. DALENA, *Dagli Itinera...cit.*, pp. 141 e sgg.

¹⁷ M. SALERNO, *Gli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno d'Italia (secc. XII-XV)*, Taranto, 2001, p. 23.

¹⁸ Si veda: A. GRABOÏS, *Le Pèlerin occidental en Terre sainte au Moyen Âge*, Brussel 1998; A. SPICCIANI, *Per una storia degli ospedali nel Medioevo: aspetti economici e istituzionali*, Pisa 1994.

¹⁹ C.D. FONSECA, *Mezzogiorno ed Oriente: il ruolo del Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme*, in «Studi Melitensi», I (1993), pp. 14-15.

²⁰ P. DALENA, *Dagli Itinera...cit.*, p. 148.

Il monastero cassinese impose per primo la propria presenza nei gangli della rete viaria del Mezzogiorno continentale italiano. È attestata l'esistenza di uno *xenodochium* a Benevento – al crocevia tra l'*Appia* e la *Traiana* – afferente al monastero di San Benedetto «*in Senodochio*» già nel 762²¹. L'interesse cassinese per l'ospitalità e per la gestione dell'indotto economico che ne derivava crebbe in maniera esponenziale a ridosso della prima crociata²². È il caso dell'ospedale e della foresteria di Capua, fatti erigere dall'abate Desiderio tra il 1092 e il 1093²³, ma anche, e soprattutto, del grande *xenodochium* per il ricovero di pellegrini ed infermi costruito a Montesantangelo su volere dell'abate di Curte, Giovanni, tra il 1098 e il 1100.

A cavallo tra l'XI e il XII secolo anche la presenza del monastero di Cava dei Tirreni si fece sempre più consistente. La costruzione di strutture ricettive da parte dei monaci cavensi fu il risultato di un enorme incameramento di beni, frutto di una particolare attenzione verso questa realtà monastica di ricchi benefattori che, attraverso ingenti lasciti, speravano di guadagnare il Paradiso.

L'età federiciana fu caratterizzata dalla presenza delle strutture ricettive dell'abbazia di Montevergine che, potendo contare sulla particolare attenzione del sovrano svevo, aveva già realizzato il grande *hospitale pauperum* di Nocera, l'*hospitale de Gausente*, presso Eboli e l'ospedale di Troia²⁴. A far data dai primi anni del XII secolo, alle strutture propriamente monastiche si affiancarono anche gli ospedali e i ricoveri dei nuovi ordini militari che, forti dell'esperienza acquisita in Terrasanta, ben presto divennero il sinonimo dell'accoglienza *peregrinorum*, la cui riconoscenza assunse le forme di consistenti donazioni *in solido* e in possedimenti.

NICOLA MONTESANO

Nicola Montesano, nato a Potenza nel 1971 e residente a Tolve (Potenza), si è laureato in Lettere moderne presso l'Università degli Studi della Basilicata, dove successivamente ha conseguito anche il titolo di dottore in ricerca in Storia medioevale. A partire dall'anno 2000 svolge attività di ricerca presso l'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali del CNR, sezione di Potenza; ha partecipato e ha promosso diversi convegni, mostre e simposi, sia nazionali che internazionali. Attualmente si occupa soprattutto dello studio del movimento crociato, con particolare attenzione alle tematiche connesse agli Ordini religioso-cavallereschi del sud Italia. È autore di diversi saggi ed articoli, alcuni dedicati anche alla figura di san Rocco; a tal proposito, ha organizzato due convegni a Tolve, il primo nel dicembre 2004, il secondo nell'aprile 2007.

²¹ Cfr. *Le chartae dei ducati di Spoleto e di Benevento*, a cura di H. Zielinski, in *Codice Diplomatico Longobardo*, a cura di L. Schiaparelli e C. Brühl, V, Roma 1986, p. 359 doc. V.

²² T. LECCISOTTI, *Le colonie cassinesi in Capitanata. Troia*, Montecassino 1957, pp. 171-173.

²³ *Chronica Monasterii Casinensis*, a cura di H. Hoffman, MGH, III/33, Hannover 1980, p. 407.

²⁴ P.M. TROPEANO, *Federico II e Montevergine. Documentazione archivistica. Marzo 1206-Luglio 1250*, Montevergine 1995, pp. 7-8, 26 e 121. Si veda anche: G. VITOLO, *Il monachesimo benedettino nel Mezzogiorno angioino: tra crisi e nuove esperienze religiose*, in *L'Étata Angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle*, Roma 1998.